

Cinzia Zambrano

L'attacco americano alle porte di Najaf è iniziato nella notte tra lunedì e ieri. Un'offensiva in grande stile che si è protratta per ore e che visto anche l'impiego di elicotteri da combattimento e di un aereo-cannoniera AC-130. Una battaglia durissima, forse la più feroce dall'inizio della rivolta, che ha lasciato sul terreno della città santa sciita almeno 64 miliziani di Mehdi, i fedelissimi del leader radicale sciita Moqtada al Sadr asserragliato nella città, stando a quanto riferito ieri in una conferenza stampa a Baghdad dal generale americano Mark Kimmitt. Violenti scontri tra marines e ribelli sono nuovamente esplosi anche a Falluja, la città sunnita dove da alcuni giorni reggeva una fragile tregua (più volte violata) e dove probabilmente sono tenuti nascosti i tre ostaggi italiani. Il bombardamento, con caccia e carri armati, è scattato poche ore dopo lo scadere dell'ultimatum posto dagli americani ai ribelli per la consegna delle armi.

La tragica sequenza dei morti dunque continua, in un Paese dove la sicurezza è ormai diventata un'utopia. Lo scontro alla periferia di Najaf è coinciso con la partenza dalla città di un centinaio di militari spagnoli, sostituiti da militari Usa. L'offensiva è scattata poche ore dopo l'ultimatum a Sadr a lasciare le moschee in cui si è rifugiato. Stando a fonti locali, i soldati Usa hanno distrutto un posto di blocco di Mehdi fuori Kufa, 10 chilometri da Najaf, dopo uno scontro a fuoco. Secondo Kimmitt, il raid è servito a distruggere «una batteria antiaerea e posizioni anti-coalizione». Le vittime nel solo bombardamento sono state 57. Secondo fonti locali riportate da Al Jazeera non sarebbero tutti guerriglieri, ma ci sarebbero anche dei civili. Smentisce Kimmitt, che parla invece di 57 miliziani morti, e altri sette uccisi dopo aver cercato di attaccare un carro armato americano. «Gli scontri sono una provocazione» ha detto alla tv qatariata un portavoce della milizia Mehdi, Qais al Khazaali. «Entrare a Najaf significa farsi beffe dei luoghi santi dell'Islam, siano essi sciiti o sunniti. Ma noi siamo pronti, organizzati e coordinati», ha ammonito. Il proconsole Usa Bremer ammette che a Najaf la situazione «è esplosiva», gli americani si tengono per ora alla larga dalla città, ben sapendo che la tensione è altissima. Ieri ai funerali di cinque morti nell'attacco la folla ha più volte inneggiato «lunga vita a Sadr» e gridato slogan anti-americani.

Notte di fuoco anche nella sunnita Falluja, da giorni sotto assedio e circondata da circa 2mila marines pronti a intervenire, dove la situazione sembra sull'orlo di precipitare nel baratro di una nuova battaglia. In serata la Cnn ha riferito la notizia di nuovi violenti scontri tra ribelli e marines. Stando a testimoni, cac-

## IRAQ la guerra infinita

Raid anche sulla roccaforte sunnita sotto assedio. I bombardamenti allo scadere dell'ultimatum posto dagli Usa ai ribelli per la consegna delle armi



L'attacco alle porte del centro sciita è scattato nella notte tra lunedì e ieri. Uno scontro durissimo che ha visto l'impiego di aerei da combattimento

# Bombardata Falluja, battaglia a Najaf

Nella città santa sciita uccisi 64 miliziani. La Croce Rossa visita Saddam



Il pianto dei parenti dei morti sciiti nella battaglia di Najaf. Foto di Hadi Mizban/Anp

### Parlamento spagnolo

## Zapatero: ritiro concluso entro il 27 maggio

MADRID Due scene, lontane chilometri ma accomunate dalla promessa fatta dal neopremier spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Mentre durante la seduta del Parlamento di Madrid il leader del Psoe annunciava «Alle 16 di oggi, 27 aprile, non ci sono più militari della brigata

«Plus Ultra II» in Iraq», alla frontiera con il Kuwait, arrivavano i primi soldati di Madrid. Sorridenti e ben contenti di tornarsene a casa. Zapatero l'aveva promesso in campagna elettorale e lo scorso 18 aprile era passato dalle parole ai fatti: la Spagna uscirà dall'Iraq perché «non era giusto andarci».

Nel ping-pong di immagini trasmesse ieri dalle tv spagnole, il discorso del premier di Madrid veniva confermato da quelle facce sorridenti dei militari del contingente Plus Ultra II (composto da 1.432 soldati). Ma i fatti promessi da Zapatero non finiscono qui. «Il piano - ha detto in Parlamento il leader socialista - prevede che per il 27

maggio non vi sia più personale spagnolo in territorio iracheno». Infatti, nella base spagnola «Al Andalus» a Diwaniya (tra le provincie di Najaf e Qadisiya, sud del paese, sotto il comando polacco), rimarranno solo un piccolo gruppo di militari, addetti alla logistica relativa allo smantellamento della base.

«La Spagna - ha chiarito Zapatero - manterrà i suoi impegni internazionali» e «rafforzerà il suo impegno nella lotta contro il terrorismo internazionale». La maggioranza dei parlamentari ha appoggiato la scelta del nuovo esecutivo di Madrid e il Partido Popular dell'ex premier José María Aznar si sono ritrovati soli ad opporsi a Zapatero.

## l'intervista

Renzo Guolo

# «Il linguaggio dei rapitori non è quello di Al Qaeda»

L'esperto di Islam: l'attacco preventivo ha esteso la pratica terroristica della guerra santa anche agli ex saddamisti

Umberto De Giovannangeli

### messaggio audio da Riyad

## «Nel 2004 colpiremo ancora gli Usa» Nuove minacce dalla rete di Bin Laden

RİYAD Nuovi attacchi contro gli Stati Uniti e la smentita della propria firma sull'ultimo attentato a Riyad, lo scorso 21 aprile. E il nuovo proclama di al Qaeda, raccolto dal sito *Dirasat Islamist Web*. A parlare, in un nastro audio, è Abdulaziz al-Muqrin, ritenuto il nuovo leader di al Qaeda in Arabia Saudita. «Gli ebrei, gli americani e i "crociati" - dice al-Muqrin nel messaggio audio - resteranno gli

obiettivi dei futuri attacchi e quest'anno, a Dio piacendo, sarà più feroce e duro per loro». La voce avvisa inoltre i musulmani «a tenersi lontani dagli americani e dai loro siti militari e civili, perché non vengano colpiti quando saranno presi di mira gli infedeli».

Il messaggio raccolto da *Dirasat Islamist Web* invita gli Stati Uniti a ritirarsi dalla penisola arabica, a ritirare le pro-

prie truppe dai paesi musulmani e a far cessare il loro appoggio a Israele. Nuove minacce, dunque, agli interessi americani nell'area del Golfo Persico e ai futuri attacchi che la rete del terrore di Osama bin Laden ha intenzione di sferrare sul territorio Usa. «I leader apostati - afferma il luogotenente saudita di bin Laden, nel suo discorso audio di sette minuti - non penso che saranno risparmiati dagli uomini d'onore della nazione che rifiutano di vivere sotto un governo infedele che permette quello che Dio vieta, vieta quello che Dio permette, diffonde la corruzione e viola i legittimi diritti del popolo previsti dalla loro religione». Il messaggio si apre con la citazione di alcuni versetti del Corano.

Nel proclama attribuito ad Abdulaziz al-Muqrin viene negata la responsabilità di al Qaeda per l'attentato all'edificio dei servizi di sicurezza a Riyad, avvenuto lo scorso 21 aprile. «Non ne siamo responsabili - dichiara il sedicente responsabile della rete terroristica in Arabia Saudita -, anche se crediamo che sia la conseguenza inevitabile della politica infedele, ingiusta ed oppressiva degli "apostati" (i regnanti sauditi), che hanno diffuso la corruzione e dirottato le risorse e le materie prime del Paese verso l'alleanza cristiana-ebraica». L'ultimo attentato di Riyad è stato rivendicato da un gruppo militante saudita, le «Brigate di Al Haramain», che si qualificavano come seguaci di bin Laden.

la guerra in Iraq e contro una politica estera del governo Berlusconi troppo schiacciata sulle posizioni di Bush. Si prospetta in ogni caso un tentativo di

Si tratta comunque di un rapimento politico che non può essere risolto positivamente pagando un riscatto

gestione lunga della vicenda, perché questo si proietta su una dimensione tipicamente politica. È chiaro che una gestione lunga del sequestro potrebbe portare a trascinare la vicenda fin sotto le elezioni europee o comunque fino alla visita del presidente Usa in Italia il 4 giugno prossimo. Il tentativo di radicalizzare le differenti posizioni pone problemi e difficoltà evidenti anche a quanti sono contrari alla guerra, perché non è che ci si possa mobilitare con una pistola puntata alla tempia degli ostaggi. Si tratta di un ricatto politico inaccettabile.

C'è chi sostiene che con questo messaggio, e prim'ancora con l'ultimo video di Bin Laden, il

terrorismo islamico abbiamo cominciato a fare politica. «Bisogna vedere chi sono i sequestratori. Il video dell'altro ieri è comunque privo di simbologie che possano far riferimento ai gruppi islamisti, così come il messaggio non mantiene neanche più un riferimento all'oltraggio ai musulmani e all'Islam che in qualche modo potesse far pensare che si tratti di un gruppo islamico. Anzi, la stessa gestione politica del sequestro potrebbe far pensare a gruppi laici nazionalisti supportati da qualche elemento del passato regime baathista che o ha lavorato nel campo della politica estera o nel campo della sicurezza, o che comunque conosce la

realtà italiana; una conoscenza magari acquisita grazie alla globalizzazione virtuale, satelliti, internet... che ha ridotto drasticamente gli spazi e la distanza. La strategia di questi gruppi sembra diversa da quella perseguita dalle milizie islamiste legate alla colonia irachena di Al Qaeda, quella guidata da Abu Mussab al Zarqawi. Questi gruppi rivendicano con una simbologia particolare che fa molto uso degli "shahid", i martiri kamikaze. Al Qaeda punta agli attentati suicidi e, almeno finora, non ha fatto uso della pratica dei sequestri, tipica invece dei gruppi sciiti che hanno come modello operativo quello degli Hezbollah libanesi. Resta il fatto che l'Iraq si sta sempre

più rivelando un laboratorio in cui anche certezze date per acquisite vengono rimesse in discussione».

Gli attentati suicidi, le azioni di

Ormai il problema è come uscire dal pantano iracheno senza destabilizzare ulteriormente la regione

vera e propria guerriglia, l'estensione della pratica dei sequestri, tutto questo non segna drammaticamente il fallimento dell'idea dell'esportazione forzata della democrazia insita nella guerra preventiva voluta dall'amministrazione Bush?

«Oggi il problema della democrazia non se lo pone più nessuno, se non formalmente, mentre il problema vero sia quello della stabilizzazione e dell'assetto futuro dello Stato iracheno, che se non pensato rischia di diventare un elemento di destabilizzazione di tutta l'area. Il paradosso è che coloro che hanno provocato la guerra, oggi "ricattano" politicamente anche coloro che erano contrari, e fanno questo in nome della minaccia della destabilizzazione della regione. Questo tragico paradosso contiene una sua verità, nel senso che se non ci sarà un accordo almeno tra due dei tre gruppi etno-confessionali che possa reggere, l'Iraq rischia di disintegrarsi o di essere preda comune dell'influenza geopolitica dei Paesi vicini (dall'Iran, alla Siria alla Turchia) con tutte le conseguenze che si pongono. Oggi tutti, anche coloro che non erano, e a ragione, favorevoli alla guerra, devono trovare la soluzione migliore per poter poi lasciare a gestire la situazione ai diversi gruppi etno-confessionali e nel contempo tentare di stabilire un equilibrio geopolitico che appare abbastanza difficile. Ormai la questione non è più quella dell'esportazione della democrazia ma come uscire dall'Iraq senza destabilizzare la regione».

cia americani e carri armati hanno bombardato il quartiere di Golan. La tv di Atlanta ha trasmesso in diretta la corrispondenza del reporter Karl Penhaul, stando al quale ci sarebbe anche una vittima tra le forze Usa. «Si odono oltre dieci esplosioni al minuto. Le fiamme stanno illuminando la notte. Sento la terra tremare sotto i piedi», ha raccontato un testimone. Nelle immagini trasmesse in diretta tv si vedevano il bagliore delle esplosioni e si sentiva l'eco di esplosioni. Dagli altipiani dei minareti delle moschee, secondo vari testimoni, sono partiti appelli alla popolazione, invitata ad unirsi nella difesa della città. Nella città sunnita proprio ieri è scaduto l'ultimatum dato dagli Usa ai guerriglieri perché consegnassero le armi. I marines avevano fatto sapere di unirsi da ieri alla polizia locale nei pattugliamenti nel centro cittadino, ma in giro per Falluja, i soldati Usa non si sono fatti vedere. Oltre ai pattugliamenti iracheno-americani, l'intesa prevedeva un'amnistia per i guerriglieri iracheni che avessero consegnato le armi pesanti in loro possesso e disposizioni per la sepoltura delle centinaia di morti provocati dai combattimenti cominciati il 5 aprile, quando le truppe Usa erano penetrate a Falluja in risposta all'uccisione di 5 civili americani e allo scempio dei loro cadaveri. L'accordo di tregua era stato preceduto da una sospensione dei combattimenti di 12 ore concordata il 10 aprile e poi prorogata l'indomani, ma gli scontri tra guerriglieri sunniti iracheni e soldati Usa non sono in realtà mai cessati del tutto. In questo clima incandescente, le uniche parentesi di distensione sono stati i convogli umanitari organizzati dalla Croce rossa italiana, che per ben tre volte, l'ultima il 26 aprile, hanno raggiunto la città sotto assedio per assicurare la distribuzione di acqua, aiuti alimentari e medicinali.

Intanto, mentre gli scontri continuano, il Comitato internazionale della Croce rossa internazionale ha fatto, per la seconda volta, visita all'ex rais Saddam Hussein. La conferma è arrivata sia da Ginevra, dove ha sede la Cri, che dal generale Usa Kimmitt. La visita all'ex presidente iracheno è stata condotta da un delegato del Ccir accompagnato da un interprete e da un medico, ha fatto sapere da Ginevra il portavoce Ian Piper, aggiungendo di non disporre di tutti i dettagli. Un rapporto confidenziale sarà ora consegnato alla coalizione guidata dagli Usa. La prima visita della Croce rossa si era svolta il 21 febbraio scorso. Saddam è stato catturato il 13 dicembre scorso in un villaggio nei pressi di Tikrit ed è detenuto in un luogo segreto. Secondo alcune fonti, si troverebbe ancora in Iraq, secondo altre sarebbe stato invece trasferito in una base Usa in Qatar. Si aggiorna, intanto, anche il bilancio dei caduti Usa: a Sadr City, il sobborgo sciita di Baghdad, un soldato americano è stato ucciso mentre un altro è stato ferito.